



Comune di Bologna
Assessorato scuola, formazione e Politiche delle differenze

Osservatorio sulle Differenze

Sintesi della ricerca:

**L'integrazione scolastica delle seconde generazioni di stranieri
nelle scuole secondarie di primo grado
della Regione Emilia Romagna**

**Ricerca svolta con il contributo della Regione Emilia Romagna e
dell'Ufficio Scolastico Regionale**

ottobre 2006

La ricerca condotta dall'Osservatorio sulle differenze del Comune di Bologna e sostenuta congiuntamente dall'Ufficio Scolastico Regionale e dall'Assessorato alla Scuola, Formazione Professionale, Università, Lavoro, Pari Opportunità, ha riguardato gli studenti stranieri iscritti alle scuole secondarie di primo grado della Regione distinguendo in particolare le cosiddette "seconde generazioni" di immigrati. Con questo termine, da tempo impiegato nella letteratura scientifica, si intendono i figli nati nei paesi di destinazione o ivi giunti in tenera età.

La ricerca si è concentrata sull'integrazione scolastica prendendo in considerazione vari aspetti come:

- La competenza linguistica dell'intervistato e dei suoi genitori;
- La sua struttura familiare e la sua integrazione nel territorio;
- Condizioni economiche della famiglia;
- Reti amicali e stili di vita;
- Autopercezione e considerazione di sé
- Considerazioni normative e atteggiamenti verso l'Italia e verso il paese di origine.

Sono state selezionate per il campionamento le scuole con almeno il 10% di studenti stranieri (con almeno 20 studenti stranieri) e le scuole con una percentuale di stranieri fissata tra il 5 e il 10% (che avessero almeno 25 studenti stranieri). Si è data preferenza ai comuni non montani, ed è stato individuato un campione di scuole sostitutive in caso di rifiuto o mancata somministrazione.

I questionari effettivamente distribuiti e compilati nelle varie scuole sono stati così raccolti in 61 diversi plessi. Il tasso di rifiuti da parte dei dirigenti scolastici è stato relativamente basso (7 dirigenti su 70 complessivamente contattati) e la motivazione addotta è stata quella della mancanza di tempo a disposizione. In alcuni casi i dirigenti hanno voluto contattare i genitori e chiedere loro l'autorizzazione alla somministrazione. Negli altri casi, il questionario era anonimo.

In totale, il campione di studenti intervistati è stato pari a 3801 individui, 1.979 ragazzi e 1.822 ragazze, nati per lo più tra il 1992 e il 1994 ed equamente distribuiti tra classi prime (1.324), classi seconde (1.265) e classi terze (1.198). Per quanto riguarda la definizione di "straniero", inoltre, è stato scelto di definire tale uno studente che avesse uno o entrambi i

genitori nato all'estero. Questa definizione porta ad indagare una popolazione leggermente diversa rispetto agli studi istituzionali (ad esempi quelli del Miur) sugli alunni con cittadinanza non italiana, proprio perché non tiene conto della cittadinanza né dei genitori né dei figli.

I paesi che sono stati luoghi di nascita dei ragazzi che dichiarano di non essere nati in Italia (2.055 in totale sul campione, rispetto a 1.741 ragazzi nati in Italia, indipendentemente dalla loro cittadinanza) vedono al primo posto l'Albania (355), seguiti da Marocco (255), Cina (191), Pakistan (135) e Romania (121). Di questi, 1245 sono studenti considerabili come seconde generazioni secondo la definizione data; 1448 le generazioni 1,5. In particolare, gli stranieri di recente arrivo appaiono nel campione di studenti intervistati pari al 10% del totale (404 casi).

Sono 32 i casi su 2715 (1,2%) che dichiarano di non avere in casa nessuna donna adulta, mentre il numero di nuclei familiari in cui manca un uomo adulto è leggermente superiore, ovvero 155 (5,7% del campione di stranieri). La composizione del nucleo familiare vede un 71,2% (773 s 1.086) di italiani dichiarare di vivere con qualche fratello o sorella e questa quota sale a 81,6% (2215 su 2715) se si considerano solo gli immigrati. L'1,7% del campione di italiani afferma di avere altri fratelli o sorelle che abitano all'estero, laddove, come è ragionevole supporre, questa proporzione sale nel caso degli stranieri (9,6%). Sudamericani, asiatici, africani non maghrebini ed est europei presentano una più alta proporzione di famiglie con figli all'estero.

Pakistani, cinesi e immigrati da altri paesi dell'est asiatico hanno una percentuale nettamente più alta rispetto agli altri paesi per presenza di zii coresidenti nella stessa abitazione dell'intervistato, con una percentuale quasi doppia rispetto a quella delle altre aree geografiche. Questo indica una buona rete di sostegno parentale, ma anche la difficoltà a trovare una abitazione separata per diversi nuclei familiari, come indica anche l'indice di affollamento (n.abitanti nella casa/n.stanze) in seguito costruito.

Per ricostruire il capitale sociale dei ragazzi stranieri e delle loro famiglie e capire in che proporzione esso sia composto da reti di connazionali dei genitori piuttosto che da italiani, sono state elaborate alcune questioni relative alla rete amicale caratterizzata in senso più o meno etnico, all'affidamento a reti di connazionali in caso di necessità, alla frequentazione di incontri collettivi, alla frequenza dei ritorni nel paese di origine.

Indiani e pakistani sostengono in una più alta percentuale di non avere amici italiani; allo stesso modo, tuttavia, i pakistani sono anche coloro che sostengono in maggior proporzione di non avere amici non italiani (sono d'altronde proprio i pakistani a rispondere con una più alta proporzione "molto spesso" alla domanda "Ti senti mai solo?"). Gli intervistati pakistani, assieme ai cinesi e, in misura minore, indiani e sud est asiatici, sono i gruppi che per la maggior proporzione al loro interno hanno risposto di avere più amici stranieri. Andando a scorporare tra seconde generazioni e generazioni 1,5, si vede come sistematicamente, per tutte le nazionalità, la percentuale di studenti che afferma di non avere amici italiani sale passando dalle seconde generazioni ai neoimmigrati. Nel caso di Cina, India e Pakistan le seconde generazioni hanno comunque un valore di una decina punti percentuali sopra la media degli altri nati o cresciuti in Italia fin da piccoli.

Le comunità cinesi e pakistane, in particolare, appaiono da questi dati particolarmente coese al loro interno, e la distinzione tra generazioni di giovani nati in loco rispetto a quelli qui arrivati più tardi appaia soltanto in parte questa differenza. I ragazzi albanesi mostrano strutture familiari e reti amicali per molti versi simili a quelle italiane. Anche i paesi dell'Europa dell'est si avvicinano per alcuni fattori più agli italiani che ad altri gruppi di immigrati, per quanto mantengono una struttura familiare fortemente dispersa anche all'estero del paese.

Per quanto riguarda il fatto di sentirsi o meno "italiani" notiamo tra gli stranieri una maggiore quota di tunisini, africani non maghrebini e di sud est asiatici che hanno risposto "italiano", a parte i figli di coppie miste in cui un genitore è italiano e l'altro è occidentale (nel 71% dei casi hanno risposto di sentirsi italiani); quando l'altro genitore non è occidentale, tuttavia, questa percentuale scende fortemente (40%). Andando a controllare per storia migratoria, tuttavia, si vede come la permanenza in Italia, o meglio la distinzione tra l'esserci nati oppure esserci arrivati da pochi anni abbia un'influenza determinante per tutti i paesi di provenienza, annullandone l'effetto.

Alcune domande intendevano rilevare l'opinione dei ragazzi circa la disponibilità e l'apertura dell'Italia verso gli stranieri. A tal proposito, all'affermazione: "Gli italiani si sentono migliori degli stranieri che vivono in Italia" più del 60% degli intervistati stranieri ha affermato di essere molto o abbastanza d'accordo, con una proporzione maggiore tra figli di europei dell'Est, africani non maghrebini, sudamericani. Questa proporzione diminuisce passando da neoimmigrati a seconde generazioni per quasi tutti i paesi di origine ad eccezione del Marocco.

Per quanto riguarda la percezione di sé per quanto riguarda l'intelligenza, gli indiani, seguiti da cinesi e pakistani, appaiono ancora una volta tra coloro che in maggiore proporzione rispetto agli altri paesi si considerano meno intelligenti dei compagni di classe. Ancora, rispetto agli italiani, gli studenti con entrambi i genitori stranieri presentano una proporzione maggiore di persone che pensano di essere “meno intelligenti” dei compagni (una media del 16% tra gli stranieri a fronte del 7% di italiani). Una nota a parte va fatta per i figli di un italiano e di uno straniero originario di un paese occidentale (europeo, nordamericano, giapponese, o australiano). Questi ragazzi presentano, diversamente dai compagni stranieri con i genitori provenienti entrambi da altri paesi o con un genitore italiano e un genitore non occidentale, degli indici di autostima maggiori.

Per alcuni paesi di origine, come ad esempio cinesi e pakistani, è stata evidenziata una elevata coesione di comunità, che si è accompagnata a una forte predisposizione al mantenimento della lingua del paese di origine anche nelle seconde generazioni, a una situazione di minore benessere economico, e a più bassi indicatori di autostima. Per i figli di stranieri di altre comunità, invece, come ad esempio gli albanesi, appare un maggiore avvicinamento ai compagni figli di autoctoni, una maggiore predisposizione all'apprendimento della lingua del paese di accoglienza, e questo vale soprattutto per le seconde generazioni, per quanto rimangano anche in tal caso degli indicatori di autostima più bassi comunque rispetto agli italiani.

Per quanto riguarda l'integrazione linguistica, è stato chiesto agli studenti intervistati il grado di padronanza della lingua italiana, il grado di padronanza della lingua parlata dalla madre e dal padre, e la personale preferenza a parlare l'italiano o una lingua diversa. Sono stati inoltre indagati fattori legati alle pratiche familiari, come la lingua usata dai genitori tra loro o quella parlata dall'intervistato con eventuali fratelli, e fattori legati alle abitudini quotidiane, come l'uso di una data lingua con fratelli e amici, la visione e l'ascolto di programmi nella lingua dei genitori.

Controllando ulteriormente per il consumo di televisione italiana (rilevata con la domanda “guardi programmi televisivi italiani?”) si nota che il consumo frequente ha un effetto significativo sulla comprensione dell'italiano.

La propensione ad affermare di andare bene a scuola rispetto al non farlo è significativamente maggiore per le ragazze. La storia migratoria è, inoltre, significativamente rilevante per quanto riguarda la propensione a dire di andare molto bene a scuola. Quando l'inserimento scolastico è recente (l'arrivo in Italia è avvenuto quando l'intervistato aveva cioè più di 10 anni di età) c'è una

minore probabilità relativa di affermare di andare “molto bene” a scuola. Viceversa, la probabilità di affermare di non andare bene a scuola aumenta per i figli di immigrati in maniera considerevole: per alcuni paesi balcanici, per gli albanesi, per i cinesi e per gli africani, e per i figli di un italiano e un immigrato da un paese non occidentale. Prendendo in considerazione il percorso migratorio, la probabilità di dichiarare di non essere bravi aumenta significativamente quando si passa da seconde generazioni a generazioni 1,5 per l’Albania, tuttavia diminuisce nel caso dell’Est Europa e dell’Africa non maghrebina e della Cina.

Quanto più è recente l’immigrazione in Italia tanto più è probabile dichiarare di aver fatto più di cinque assenze nell’ultimo mese di scuola rispetto al dichiarare di averne fatte di meno. Avere dei genitori provenienti dai paesi balcanici, al netto dell’effetto del percorso migratorio, influenza la propensione relativa alle assenze, maggiore rispetto a quella degli italiani. Anche la provenienza dall’America latina influenza nella stessa proporzione e in maniera significativa la probabilità rispetto agli italiani di aver fatto nell'ultimo mese più di 5 assenze.

Emerge, inoltre, un certo divario tra italiani e stranieri soprattutto per quanto riguarda il proposito di fare il liceo dopo le medie: il 18,6% degli stranieri afferma di volerlo fare, a fronte di un 34,5% di italiani. Lo scarto tra coloro che sono in Italia da quando avevano più di dieci anni e coloro che qui sono nati mostra una significativa minore propensione ad affermare di voler fare il liceo, con una riduzione di questa probabilità. Con ulteriori elaborazioni è possibile osservare una minore propensione relativa degli stranieri ad affermare di volerlo fare rispetto ai figli di italiani. Per ragazzi originari da paesi come l’Albania e altri paesi balcanici, il Marocco e altri paesi africani, India, Pakistan, e Cina la probabilità di affermare di voler proseguire gli studi facendo il liceo è inferiore a quella degli italiani in misura significativa. Qui è possibile osservare che per quasi tutte le nazionalità le seconde generazioni si avvicinano agli italiani nell’intenzionalità a fare il liceo rispetto ai neoimmigrati. Questo vale in particolare pur per gruppi numericamente consistenti, quali albanesi, tunisini, africani non maghrebini, indiani e pakistani. Non vale invece per i cinesi, in cui è maggiore il divario con gli italiani ed entrambi i sottogruppi (seconde generazioni e neoimmigrazioni) hanno una proporzione tra loro simile di individui che affermano di non volerlo fare.

Diminuisce la propensione relativa a voler fare l’università mano a mano che si passa dalle seconde generazioni alle neoimmigrazioni. Al netto della storia migratoria, si rilevano anche importanti

differenze da una nazionalità all'altra. Prendendo coloro che hanno i genitori entrambi italiani come riferimento, si può notare come indiani e altri paesi balcanici, e soprattutto cinesi abbiano una propensione maggiore ad affermare di non volerla fare. In controtendenza rispetto a questi i figli di un italiano e di un genitore proveniente da un paese comunque occidentale (145) mostrano una propensione maggiore rispetto agli italiani ad affermare di voler proseguire gli studi dopo le superiori. Il fatto che i genitori non abbiano dato mai consigli sul passaggio alle scuole superiori ha una significativa influenza (negativa) sull'intenzione a voler fare l'università; anche il fatto che altri parenti non diano questi consigli ha una influenza significativa, ma più debole.

Sono cinesi, balcanici e pakistani coloro che maggiormente presentano un ritardo scolastico (definito sulla base dell'età e della classe che dovrebbe frequentare seguendo un percorso regolare) e il gap pare aumentare in corrispondenza delle neoimmigrazioni rispetto alle seconde generazioni per ciascun paese di provenienza. In altre parole, se i neoinserimenti vedono un certo divario tra italiani e immigrati che sono mediamente più vecchi dei loro compagni di classe, le seconde generazioni vedono questo divario appianarsi in maniera talvolta determinante. Tra i cinesi, ad esempio, si passa da una quota di individui in ritardo quanto a età e classe frequentata pari all'83% tra gli inserimenti recenti a una quota pari al 55% nel caso delle seconde generazioni.

I risultati mostrano che il fatto di essere femmina piuttosto che maschio diminuisce in maniera significativa la probabilità di andare male a scuola; il fatto di essere albanesi, est europei, marocchini o tunisini di seconda generazione, africani, cinesi, latino-americani di seconda generazione o figli di un italiano e un non occidentale aumenta (nel caso degli est europei nati o arrivati presto in Italia anche notevolmente) la probabilità di rispondere di andare male. L'effetto della variabile migratoria (il fatto cioè di essere stranieri) sull'andamento scolastico è significativo e progressivamente diminuisce la propensione ad affermare di andare male all'aumentare degli anni di istruzione del genitore più istruito. Il fatto che i genitori non si informino mai rispetto al caso in cui lo facciano sempre aumenta significativamente le probabilità relative di andare male a scuola. L'indice di affollamento (n. di coresidenti/n. di stanze nella casa) e la proprietà della casa hanno un effetto significativo sull'andamento scolastico (la proprietà della casa e un basso indice diminuiscono le probabilità relative di andare male), e la parità di questi fattori con gli italiani fa sparire in molti casi l'effetto della variabile migratoria, rimanendo soltanto per gli est europei e i figli di un italiano e un non occidentale.